

Cultura & Tempo libero



Festival

La danza di Sasha Waltz incontra le suites per violoncello di Bach

Sasha Waltz (foto) torna al Romaeuropa come danzatrice. La coreografa tedesca presenta *Bach Cello Dance*, stasera al Teatro Argentina (ore 20, largo di Torre Argentina 52, www.romaeuropa.net), in dialogo con la violoncellista Anastasia Kobekina. Al centro dell'incontro, le sei suites per violoncello di Bach.

Musica e movimento si confrontano in un lavoro che prosegue la ricerca interdisciplinare di Waltz. Lo spettacolo è realizzato con il Goethe-Institut nell'ambito dei 75 anni della ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Keith Haring



Info

● Da oggi all'11 aprile il Museo di Roma a Palazzo Braschi (piazza San Pantaleone 10) ospita la mostra *Keith Haring*, curata da Kaoru Yanase, Ilaria Miarrelli Mariani e Claudio Zambianchi, coprodotta da Sovrintendenza Capitolina e MondoMostre con il supporto di Zètema

● La mostra riunisce oltre 140 opere e materiali provenienti dalla Nakamura Keith Haring Collection: stampe, lavori su carta, disegni, poster e sculture, a cui si affiancano i celebri *Subway Drawings*, con cui l'artista iniziò la carriera disegnando a gessetto sui pannelli della metropolitana di New York. Esposta anche la motocicletta dipinta a Roma dall'artista nel 1984

● Biglietto intero: 17 euro. Info e prenotazioni: www.museodiroma.it

Keith Haring a Roma ha già lasciato il suo segno. Solo che Roma lo ha cancellato (questioni di «decoro urbano»). Era l'11 settembre 1984 quando l'allora ventiseienne artista americano arrivò nella Capitale insieme ad altri street artist della scena newyorkese — tra cui Jean-Michel Basquiat — protagonisti della mostra *Arte di frontiera. New York Graffiti* a Palazzo delle Esposizioni.

Haring, in quella occasione, scelse come «tela» il muro laterale della grande scalinata che porta al museo, trasformandolo in una lunga opera popolata dalle figure «radianti» già diventate il suo alfabeto: cani che abbaiano, corpi che danzano, cuori, angeli, televisori, piramidi. Qualche giorno dopo intervenne anche sulle pareti di plexiglass del Ponte Pietro Nenni, lungo la linea A della metropolitana. Ma di entrambe le opere non è rimasto nulla, se non le fotografie che documentano Haring al lavoro.

Parte proprio da lì, da quella trasferta romana «dimenticata», la mostra che da oggi all'11 aprile raduna a Palazzo Braschi oltre centoquaranta opere e materiali provenienti in larga parte dalla Nakamura Keith Haring Collection (la più vasta raccolta al mondo dedicata all'artista), più prestiti pubblici e privati. Si intitola *Keith Haring* — e basta —, senza fronzoli. E dentro c'è (quasi) tutto l'immaginario artistico, sociale, emotivo e politico di un artista che ormai è ovunque — stampato su magliette, borse, tazze, adesivi e cover dei cellulari — ma di cui, forse, si parla poco. Basti pensare che questa è la prima personale che Roma gli dedica in oltre quarant'anni (la terza

Il segno ritrovato

Dai disegni nella metro alle battaglie contro Aids e apartheid
Una personale dopo 40 anni nella città che cancellò i suoi murali
Un percorso tra colori, impegno politico e libertà d'espressione



In mostra In alto, e qui sopra due opere della serie *Icons* (1990) © Keith Haring Foundation esposte a Palazzo Braschi

in Italia). «È una sorta di risarcimento postumo da parte di una città che non ha saputo conservare il segno — suggerisce Claudio Zambianchi, curatore insieme a Kaoru Yanase e Ilaria Miarrelli Mariani — ma che oggi gli rende omaggio celebrandone l'intero percorso». Dai primi lavori, i celebri *Subway Drawings*, ai grandi dipinti, dalle sculture ai manifesti politici, dalle opere degli ultimi



anni fino alla pala d'altare *Altarpiece: The Life of Christ*, esposta nella Cathedral Church of St. John the Divine di New York in occasione del suo funerale e qui simbolicamente ricollocata nella cappella di Palazzo Braschi.

Ad aprire l'esposizione una moto che Haring decorò proprio in quei giorni romani: «Lavorava circondato dalla folla, in un'atmosfera gioiosa, c'era la musica — racconta Mariani — e lui parlava con chiunque lo avvicinasse. Ognuno con qualcosa da farsi decorare: t-shirt, zaini, caschi, quaderni... e questa moto».

Opere
Al centro due scatti della mostra. In basso, Haring fotografato da Makoto Murata © Keith Haring Foundation; l'artista nel 1984 (Stefano Fontebasso De Martino)

Che a Palazzo Braschi rappresenti il simbolo della poetica di Haring e del suo principio assoluto: «Il pubblico ha diritto all'arte, che è di tutti. Per questo deve uscire dalle gallerie». Lui l'ha portata prima nella metropolitana di New York, grazie a un'intuizione: nei primi anni Ottanta si accorge che gli spazi pubblicitari rimasti vuoti vengono coperti con fogli di carta nera. Sono lì, davanti a migliaia di passeggeri ogni giorno. Decide di usarli. Compra dei gessetti bianchi e comincia a disegnarsi sopra: pochi minuti per ogni opera, poi di corsa su un treno prima che la polizia possa arrestarlo per vandalismo. Quei disegni sono insieme un regalo e una strategia: portare gratuitamente l'arte al maggior numero di persone possibile e farsi conoscere.

A Roma ne sono esposti diversi e di diversi formati, in cui poter rintracciare il nucleo iniziale di quel linguaggio solo apparentemente elementare, quasi infantile, diventato in pochi anni una sorta di esperimento per immagini. Una grammatica visiva che — oltre l'allegria contagiosa dei colori sgargianti e dei corpi in movimento — svela un'epoca attraversata da droga, violenza, Aids, discriminazioni razziali, paura del nucleare. La mostra insiste proprio su questo doppio binario. Da una parte l'universo pop che ha fatto di Haring un'icona globale. Dall'altra il contenuto politico di molte di quelle immagini. Restituendo appieno il suo attivismo contro l'apartheid, la battaglia per la prevenzione dell'Aids (di cui Haring è morto nel 1990), la campagna antidroga, la lotta per i diritti degli omosessuali. Con opere come *Free South Africa*, *Crack Down!* e *Safe Sex!*, che dimostrano quanto per lui la semplicità del segno non coincidesse mai con la superficialità del messaggio.

Natalia Distefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Parole di luce sulla Fontana di Trevi

Le parole scritte a mano diventano luce sulla Fontana di Trevi. Oggi la Fondazione Luigi Einaudi propone «La parola che illumina», una serata sulla bellezza di leggere e scrivere nell'era del digitale e dell'Intelligenza Artificiale. Due gli appuntamenti. Alle 18.30, all'Harry's Bar Trevi Hotel & Restaurant (vicolo del Puttarello 25), il confronto con lo scrittore Erri De Luca, l'attore Luca Ward (foto),



l'artista Marco Nereo Rotelli e Andrea Cangini. Al centro, il valore della scrittura a mano in un tempo dominato dagli schermi. Alle 21 il

discorso si trasferisce sulla Fontana: Rotelli, autore di installazioni luminose su facciate, trasformerà la superficie in una pagina di luce, proiettando le parole chiave di *Appunti di un amanuense*, il brano che De Luca ha scritto per l'occasione. A leggerlo sarà Ward, accompagnando con la voce lo spettacolo che intreccia immagini e racconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambra Jovinelli

Calabresi, una vita da impostore

Si è fatto accogliere allo stadio dal presidente del Milan fingendosi Nicolas Cage. Poi ha vestito i panni di John Turturro, Marilyn Manson, un cardinale. Paolo Calabresi (foto) racconta i suoi furti d'identità in *Tutti gli uomini che non sono*, da stasera a domenica all'Ambra Jovinelli (via G. Pepe 45, ambrajovinelli.org). Tratto dal suo libro omonimo, lo spettacolo è scritto e diretto dall'attore, in scena con



Carolina Di Domenico nel ruolo della moglie. Dietro le incursioni nella vita di personaggi famosi ci sono alcuni eventi traumatici ai

quali Calabresi ha reagito con un uso «improprio» del mestiere: diventare qualcun altro, nella realtà e all'insaputa di tutti. Un gioco che ha coinvolto la famiglia e il rapporto con la moglie. Filmati originali e inediti documentano le trasformazioni e si intrecciano al racconto: una commedia-verità che usa l'ironia per interrogarsi sull'identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA